



Comunità Pastorale
Sant'Antonio Abate Varese
www.santantonioabatevarese.it
segreteria@santantonioabatevarese.it
+39 0332/236019

11 aprile 2021

Anche questa è vita

Alessio Magoga, direttore "L'Azione" (Vittorio Veneto)

Un'intervista tutta da leggere quella che l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, ha rilasciato martedì scorso al Corriere della Sera. Al giornalista che gli chiede perché parli così spesso di "emergenza spirituale", mons. Delpini (...) risponde: «Intendo lanciare un allarme: **se il virus occupa tutti i discorsi, non si riesce a parlare d'altro.** Quando diremo le parole belle, buone, che svelano il senso delle cose? Se il tempo è tutto dedicato alle cautele, a inseguire le informazioni, quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti e per praticare la carità? Se l'animo è occupato dalla paura e agitato, dove troverà dimora la speranza? Se uomini e donne vivono senza riconoscere di essere creature di Dio, amate e salvate, come sarà possibile che la vicenda umana diventi "divina commedia"?». Vengono in mente le parole, attribuite a Madre Teresa di Calcutta, che, in una poesia, dice: «Non aspettare di finire l'università, di innamorarti, di trovare lavoro, di sposarti, di avere figli, di vederli sistemati, di perdere quei dieci chili, che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina, la primavera, l'estate, l'autunno o l'inverno. Non c'è momento migliore di questo per essere felice. La felicità è un percorso, non una destinazione (...) Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza. Dietro ogni risultato c'è un'altra sfida. Finché sei vivo, sentiti vivo». Delpini applica al tempo della pandemia ciò che Madre Teresa afferma in generale per tutta la vita. È un po' come se l'arcivescovo di Milano (...) dicesse: «Non aspettare, per vivere, che finisca il covid; sentiti vivo anche adesso, nella pandemia del covid; non attendere un altro momento per vivere e cercare la felicità». L'impressione invece è che – vuoi per la sorpresa e la conseguente paralisi che la pandemia ha provocato in tutti, vuoi per le restrizioni "sanitarie" – ci siamo un po' tutti bloccati e messi in "stand-by". Non mi riferisco solo al fatto che tante attività si sono materialmente fermate (negozi, aziende, iniziative culturali, scuole...). Penso ad uno stato interiore, "spirituale" se vogliamo, come suggerisce mons. Delpini: si è fatto strada un atteggiamento che in questo anno ci ha resi più lenti e pigri, in attesa che qualcosa accada.

DOMENICA DELL'OTTAVA DI PASQUA «in Albis Depositis»

At 4, 8-24a, Sal 117 (118), Col 2, 8-15, Gv 20, 19-31



Nel frattempo, restiamo quasi fermi, immobili. Certo, un po' esagero in questa descrizione, perché è pur vero che in vario modo ci si è dati da fare. Ma l'impressione è che – in fondo in fondo – si sia entrati in una modalità di attesa, che ci fa vivere un po' al di sotto delle nostre effettive capacità. E – lo ripeto – non è soltanto a causa delle restrizioni imposte per impedire il diffondersi del virus: **ha perso vigore, in questi mesi, l'intensità delle relazioni, il calore degli affetti.** Questo anno di covid sembra averci consegnato ad una sorta di letargo, in cui tutto si è un po' allentato, affievolito, sbiadito... Quasi si attendesse di vivere in un altro momento, come se questo, invece, non fosse già vita. Forse è stato lo smarrimento, l'essere presi in contropiede dal virus e il conseguente non sapere cosa fare, confusi da un'informazione assordante e da mille (pur comprensibili) paure. Abbiamo rischiato di dimenticare che anche questa è vita; anche questo è un tempo da vivere, in cui decidere e volere, amare ed essere amati; un tempo in cui pensare e fare progetti per il futuro (perché, certo, ci sarà ancora futuro!). **Un tempo in cui vivere la propria fede e l'impegno pastorale nelle nostre comunità (...).** Limitarsi a pensare che “quando sarà finito tutto, allora sì...” oppure rimandare la decisione di vivere “quando tutto sarà finalmente risolto” rischia di essere solo un'illusione o, comunque, significa lasciar ingrigire e fluire invano una parte importante della nostra vita (e di quella delle nostre comunità). Le parole di Delpini ci tornano, quindi, particolarmente preziose, proprio ora, mentre si intravedono nuovi motivi di speranza all'orizzonte. E se in questi mesi, irretiti dalla paura o storditi dalla “infodemia”, cioè dall'eccesso di informazioni che ci ha sovrastato e confuso, abbiamo vissuto quasi in un mondo parallelo, come sospesi, **siamo ancora in tempo per cambiare. Per vivere una vita più vera già adesso. Non domani o “quando finalmente tutto finirà”, ma qui e ora.**

COMUNICAZIONI

COMUNITÀ

- 1.** Oggi e domani aprile le Caritas Parrocchiali della Comunità organizzano la raccolta mensile di prodotti alimentari non deperibili, per l'igiene personale e per la pulizia della casa destinati a persone e famiglie bisognose.

- 2.** Formazione adulti: l'incontro in presenza con don Alberto è programmato oggi, domenica 11 aprile, a Bosto alle 16, mentre la riflessione del prevosto è disponibile da giovedì 8 aprile su sito e social di comunità.
- 3.** Domenica 11 aprile viviamo la Festa della Divina Misericordia. In particolare nella chiesa parrocchiale della Brunella:
 - alle 17 recita della coroncina della Divina Misericordia, Esposizione e Adorazione Eucaristica;
 - alle 19 s. Messa.
- 4.** Ricordiamo e sosteniamo con la preghiera i fidanzati che questa settimana iniziano il loro percorso di Accompagnamento al Matrimonio.
- 5.** Sabato 24 aprile, alle 18 nella Basilica di san Vittore, saranno celebrate le s. Cresime degli adulti.

BOSTO

- 1.** Nella chiesa parrocchiale di S. Michele è stato realizzato l'ammodernamento degli impianti audio e video che accompagnano le celebrazioni e le iniziative che si svolgono nell'edificio sacro. Il costo complessivo dei lavori ammonta a circa 12mila euro: speriamo nell'aiuto dei fedeli per raccogliere le risorse economiche necessarie.

CASBENO

- 1.** A conclusione delle opere di riparazione dell'impianto di riscaldamento della Chiesa, vogliamo aggiornarvi, comunicando che, a fronte di un preventivo iniziale di € 28.783,96, i costi rimasti definitivamente a carico della Parrocchia di Casbeno sono stati di € 2.119,85. Infatti, le imprese, che hanno operato, hanno ridotto il preventivo iniziale di circa € 6.500,00, portandolo a complessivi € 22.274,85, grazie al recupero di materiale; l'assicurazione ha riconosciuto un risarcimento pari a € 7.880,00 e infine la generosità dei parrocchiani ha contribuito con offerte pari a complessivi € 12.275,00. Grazie di cuore.



DOROTEA CHOPITEA

La cooperatrice salesiana "elemosiniera di Dio"

Antonia Dorotea de Chopitea de Villota era una filantropa e assistente sociale nata in Cile. È considerata la più importante promotrice di servizi sociali a Barcellona nel XIX secolo.

È nata nel 1816 a Santiago del Cile da una famiglia ricca di fede, di figli e di beni materiali, che tre anni dopo si trasferisce a Barcellona.

Energica vivace, intraprendente e con un cuore d'oro.

Per tutta la vita, Dorotea considererà le ricchezze di famiglia non come una fonte di divertimento e di dissipazione, ma come un grande mezzo messo in mano da Dio per fare del bene ai poveri.

Dorotea ricevette in famiglia una solida istruzione scolastica.

A 16 anni, si sposa con un giovane eccellente, Giuseppe Serra, commerciante e banchiere. Saranno compagni fedeli e felici durante 50 anni; è accanto a lui nei momenti di successo e nei momenti di incertezza e di insuccesso. Nel loro focolare nascono sei figlie. La preoccupazione principale di Dorotea è di vivere veramente per Dio.

«O Gesù, concedici di vedere presto elevata agli altari la tua serva fedele Dorotea, che innamorata dei poveri, è vissuta in mezzo al mondo riempiendolo di ammirazione per la sua pratica della carità cristiana. Per il merito delle sue virtù, ottienici Signore, la grazia che chiediamo per la sua intercessione»



Coltiva la sua pietà: ogni giorno Messa, Comunione, Rosario, ma la cosa più straordinaria è la sua carità verso tutti, specialmente i più poveri. Nella scala dei valori mise veramente al primo posto l'amore ai poveri: "I poveri saranno il mio primo pensiero". È chiamata "L'elemosiniera di Dio". Una trentina di fondazioni sorgono dalla sua munificenza e da quella del marito: asili, scuole, ospedali, laboratori... C'è chi ha calcolato che i beni da lei elargiti ammontino a circa venti milioni di pesetas di un secolo fa. "Supera il bilancio di enti statali" ebbe a scrivere a suo tempo il biografo don Romolo Piñol. Il 20 settembre 1882, vedova da un mese, scrive a Don Bosco: "Vorrei fondare un'opera per giovani operai e per orfani nei sobborghi di Barcellona". Don Bosco accetta. L'opera è avviata a Sarrià nel 1884; nell'aprile-maggio 1886 Don Bosco prende contatto diretto con la santa benefattrice, più che mai disposta ad aiutarlo. Morto Don Bosco, Donna Dorotea dà inizio a tre nuove opere, tra cui il collegio Santa Dorotea a Sarrià, affidato alle FMA, per il quale impiega le 70.000 pesetas che si era riservata per la vecchiaia. Quella che Don Bosco chiamava "la nostra mamma di Barcellona" muore povera il 3 aprile 1891. È sepolta a Barcellona Sarrià. È stata dichiarata Venerabile il 9 luglio 1983.